

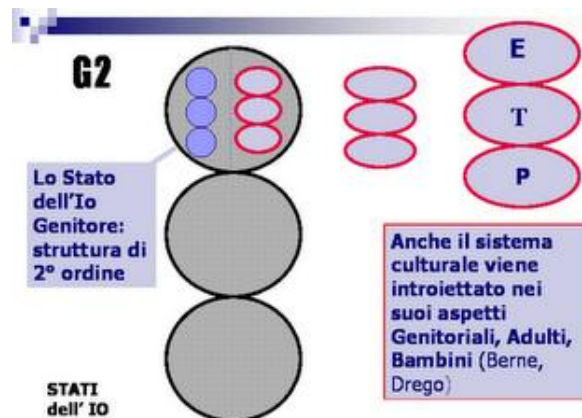
Il copione personale e trans-personale (2^ parte)

di Achille Miglionico

Il copione personale e trans-personale (dal familiare all'antropologico) Il Genitore Culturale. Transfert e controtransfert culturale.

Già Berne aveva sottolineato la tendenza transgenerazionale dei copioni ed aveva intitolato *"Trasmissione della Cultura"* un paragrafo avanzato (1972, p.242). Qui prendeva in esame informazioni, ascendenti e discendenti, di un **copione familiare** Ok: ben un secolo di *"parata familiare"*, descritta in base a materiale antropologico, storico e genealogico di una famiglia X. Ma le famiglie non vivono da sole e sono calate in una realtà sociale di ampiezza variabile. Carlo Moiso (1996) ha analizzato lo sviluppo dello stato dell'Io Genitore nelle componenti G0 (Genitore psicobiologico), G1 (Genitore oggettuale), G2 (Genitore parentale), G3 (Genitore Sociale), G4 (Genitore individuato eticamente e culturalmente): la visione di Moiso non è in contrasto con il diagramma a cipolla degli Stati dell'Io (A. Miglionico & M. Novellino, 1991, 1993, 1998). L'introduzione di **Genitore Culturale** si deve alla Pearl Drego, analista transazionale dell'India . L'A. riprende la descrizione di Berne di cultura di gruppo con:

1. aspetti tradizionali (*group etiquette* o *Etiquette*); in fondo aspetti Genitoriali della Cultura considerata;
2. aspetti tecnici, razionali (*technical culture* o *Technicalities*); in fondo aspetti Adulti della Cultura aggregante;
3. aspetti emozionali (*group character* o *Character*); in fondo aspetti Bambini della Cultura.



Una mamma europea accudisce il piccolo con modalità tecniche differenti da quelle di una mamma boscimane *!kung*: la cultura tecnica della pediatria europea non consente il precoce raddrizzamento della colonna vertebrale del lattante come fanno i *!kung* (senza per altro cagionare dismorfismi del rachide paventati da taluni medici); il divezzamento non avviene al principiare della deambulazione del piccolo ma con lo spostamento sul dorso ecc. Questo è aspetto T (come allevare, come cacciare o pescare, come prendere la metro ecc.). Ma nel fare questo e cantare una ninna-nanna le mamme esaminate osservano anche un aspetto tradizionale di trasmissione culturale (aspetto E) e soddisfano un aspetto emozionale (aspetto C). La Cultura di una Organizzazione di profitto (es. Microsoft, Fiat...) o non di profitto (es. WWW, Intervita...) determina la missione (mission) della stessa e descrive un GC da accettare per chi vi lavora all'interno.

Nella pratica sciamanica, medica o psicoanalitica ci sono aspetti culturali E-T-C. Se i rituali dominano una pratica, l'aspetto T diminuisce rispetto alla grossa quota di aspetti E e C. Sintetizzando la Drego: Etiquette-Technicalities-Character sono aspetti rispettivamente Genitoriali, Adulti e Bambini della cultura di gruppo e tali stati dell'Io della cultura concorrono alla formazione del Genitore Culturale di un certo gruppo antropico o popolazione. Il Genitore Culturale viene rappresentato graficamente con ellissi. Il Genitore Culturale viene dunque introiettato nel G2 ed influenza con l'ombra culturale (cultural shadow) anche G1: in pratica la linea evolutiva del Genitore. Alcuni stereotipi culturali, risultanti dalla internalizzazione di modalità culturali di risposta, sono contenuti dalla Drego in G1 (ove, si ricorda, sono depositate classicamente anche le decisioni di copione psicologico). Una evidenza ulteriore che il copione "personale" è più del semplice "psicologico":

questa culturizzazione nasce con noi e con l'apposizione del nostro "nome".

- Il Genitore Culturale (GC) interviene a strutturare il Sistema di Riferimento ed influenza più o meno massicciamente il processo di copione dell'individuo e del gruppo culturale di appartenenza.
- Il Genitore Culturale (GC) non è necessariamente unico in quanto vi possono essere gerarchie di GC, un GC1, GC2 ecc. non propriamente coincidenti: cioè gerarchie sistemiche di subculture inserite in culture di più vasta portata (per esempio la subcultura cristiano-copta, in Egitto, rispetto alla cultura islamica dominante; la subcultura ebraica o islamica, nell'Unione Europea, rispetto alla cultura cristiano-cattolica dominante ecc.).
- I vari GC di un megasistema sociale (come USA, UE o Russia) non sono sempre (anzi quasi mai) coincidenti fra di loro ed ingenerano nel cittadino più o meno gravi conflitti intraegoici tra GC discordanti: le impasse culturali.

- La pratica della infibulazione () alle bambine, trapiantata in Europa, ha posto problemi alla Lex europea di derivazione romana più della pratica della circoncisione, presente in più religioni. () L'impasse culturale non è correlato al livello di istruzione: un ginecologo egiziano operante in Italia non aveva alcun impasse culturale quando propose pubblicamente di praticare la infibulazione in cliniche appositamente individuate al fine di evitare "rischi igienici e infezioni", aderendo sic et simpliciter ad un aspetto E inaccettabile nella Europa dei Lumi, ove egli ha a lungo studiato. Generalmente chi immigra in una società più grande e dissimile tenderà a conservare usanze e costumi etnici quanto più la comunità immigrata è coesa e non è dispersa e quanto più gli aspetti Genitoriali sono compatibili con la Legge dominante.

- Il caso della ragazza immigrata che intende sposarsi in Europa, secondo i costumi liberali appresi localmente, opponendosi così al volere paterno che la vorrebbe soggetto inerte (oggetto) di una decisione non sua (promessa di matrimonio, matrimonio combinato ecc.), è un buon esempio di un impasse culturale (conflitto tra GC tradizionale e GC europeo). Ma non è detto che il più potente GC europeo abbia la meglio sul GC tradizionale: la disobbedienza di una figlia ai dettami familiari può comportare l'espulsione (non-appartenenza) del soggetto deviante dal GC tradizionale ma può essere l'inizio di una vera e propria persecuzione familiare nei confronti del dissidente, sino alla soppressione dello stesso.

- Nel film (di produzione tedesca e turca, 2003) di Fatih Akin La sposa turca la vicenda "turca" si svolge in Germania (che conta notoriamente un elevato numero di immigrati turchi) ma il commento triste alla vicenda viene da Istanbul, da una specie di "coro" di tragedia greca: i due GC si parlano ma non si ascoltano. Lei, ventenne che non ama il modello islamico di donna, si sposa "per finta" con un quarantenne per vivere senza i condizionamenti familiari ed essere finalmente libera. In realtà il film dipinge il grave effetto di più impasse, infatti la trama è drammatica e l'escamotage non funziona nel riequilibrare ciò che era squilibrato ab initio. L'impasse derivante dallo scontro tra GC diversi (conflitto della cultura turco-islamica con la cultura tedesca) si sovrastruttura su conflitti intraegoici, a livello di copione individuale, determinando una inclinazione autodistruttiva nella coppia. Il film è una pesante rappresentazione del dramma di chi non ha confini personali stabili (copione borderline di personalità di lui e lei) né confini culturali di "sicurezza". Naturalmente i due protagonisti non hanno i mezzi intellettivi del Nobel della Letteratura Orhan Pamuk nel cercare di integrare le due culture antiche. Il concetto di GC induce a pensare alla esistenza di un transfert e controtransfert culturale e quindi antropologico.

Ogni Genitore può essere proiettato, anche quello Culturale. Il fenomeno è semplice e chiede solo di essere esplicitato. Come nel transfert freudiano opera la proiezione e spostamento, così Carlo Moiso (1983), partendo dal diagramma transazionale berniano (transazione di transfert o tipo I) ha dimostrato a livello transazionale come venga proiettato non solo G2 (Transfert G2) ma anche G1 (Transfert G1+, G1-, G1+/-) . Senza il contributo di Moiso non sarebbe stato possibile comprendere e trattare in analisi transazionale la psicopatologia marginale: transfert scisso dei borderline e transfert grandioso dei narcisisti. In campo culturale avviene la medesima cosa che accade nello studio dell'analista, quando parliamo di transfert: noi, come il cliente sull'analista, proiettiamo la "maschera" culturale sull'Altro (Altro-da-Me), a prescindere da come egli è effettivamente nella realtà e lo percepiamo genericamente "negativo" oppure "positivo". Qui la "maschera" non origina dalla nostra "psicostoria" bensì origina dal nostro Genitore Culturale: dall'idea che la cultura (a noi inculcata) ha dell' Altro-da-Noi. Così un frate cappuccino e un monaco buddista si rivolgono in maniera stereotipatamente pacifica anche a chi è minaccioso e non condivide i loro saperi (e diventano facilmente martiri). Così un poliziotto tende a generalizzare un comportamento sospettoso e duro con chiunque venga fermato ad un posto di blocco (e noi temiamo il peggio). L'Altro diviene "amico" (Altro-come-Me/Noi) oppure "nemico" (Altro-diverso-da-Me/Noi) con scontro di Sistemi di Riferimento e "lettura" fallace di non pericolosità o pericolosità; con risposte semiautomatiche di non aggressività o di aggressività.

Valgano l'esempio filmico (comico entro certi limiti) di Mars attacks, oppure del film Guerra dei Mondi, (quello degli anni Cinquanta) ove gli uomini, proiettando un "ingenuo" comportamento di amicizia sull'Alieno, finiscono per essere soppressi. Nel caso opposto, un transfert culturale negativo, immaginiamo il disagio che ci assale - ammettiamolo in un periodo di terrorismo che è praticamente ininterrotto da trenta anni - ogni qual volta che individuiamo un individuo vestito alla maniera araba, all'imbarco in aeroporto o a bordo dell'aereo di linea. Il vissuto di pericolo incombente è stato vistosamente incrementato dagli eventi dell'11 Settembre 2001 e dai rimedi adottati in contromisura nei porti ed

aeroporti: infatti i dirottamenti aerei prima del 2000 avevano altra evoluzione ed erano meno temuti degli attacchi suicidi. In entrambi i casi, prescindendo la risposta transferale (positiva o negativa) dalla conoscenza reale dell'oggetto (=dell'Altro), si tratta per la precisione di **transfert precostituito di tipo culturale**. Il transfert precostituito positivo o negativo, che riveste una certa importanza nell'analisi dei copioni individuali, assurge a massima probabilità ed importanza nelle relazioni interculturali, inter-etniche. Ma anche quando i comunicanti riconoscono la diversità dei propri Sistemi di Riferimento (v. dopo) e quindi quando i soggetti cominciano a conoscersi e riconoscersi come individui (il sig. Antonio Rossi conosce e riconosce Mr. James Brown) il rischio transferale non si esaurisce. Più appaiono non collimanti opinioni e stili comportamentali più i Sistemi di Riferimento appaiono in collisione e non integrabili se non a prezzo di perdere la propria identità culturale. Ecco che il transfert di tipo culturale non è precostituito ma sempre transfert è.

“Ma che schifo! Quello mangia cavallette!”
“Sono degli incivili se applicano la pena capitale!”
“Noi sì che non siamo barbari...”
“Noi non siamo selvaggi come...” ecc.

Naturalmente, una volta ammesso il transfert culturale, esso evoca circolarmente anche il controtransfert antropologico.

• R., commerciante algerino, ed S., neurologo italiano condividono alcuni amici. La comitiva nota che entrambi si sono tagliati i capelli dal barbiere – “Ah, vi siete tagliati i capelli, eh?”, commentano scherzosamente. La frase fa sorridere l'italiano ma l'algerino inaspettatamente scatta e fa un salto indietro, come se si fosse contaminato di qualcosa: “Perché mi hai salutato con un abbraccio?” protesta con lui. Grande è la rabbia controtransferale dell'italiano all'acting transferale culturale dell'algerino: l'italiano, che si sente ferito dal disgusto dell'altro, pensa orgogliosamente “ma guarda 'sto cretino ora è lui ad avere schifo di me... a casa mia...!”. Il medico ricorda qualcosa e si ferma. Non traduce il pensiero in azione (analisi di controtransfert culturale) e riflette “R. ha timore di contaminarsi con i capelli di un infedele...Così gli hanno insegnato...” Non dice nulla e alza le spalle con un sorriso. Che cosa ha ricordato in grado di fermarlo? Il fratello ha lavorato per anni in Nord Africa e gli aveva raccontato la propria disavventura in occasione della morte cardiaca di un collaboratore italiano: nessun locale lo aiutò a caricare la salma in quanto un islamico non tocca il cadavere di un infedele. Il medico ricorda egli stesso che, in occasione di visita in Malesia (islamizzata in alta percentuale), aveva subito la “umiliazione”, in un modernissimo ipermercato della capitale, di essere accodato rudemente alla “cassa degli infedeli” ove le cassiere indossavano guanti di lattice per non contaminarsi della carne non macellata secondo il costume musulmano. Agganciarsi alla provocazione transferale dell'altro è una risposta controtransferale. Unica arma di tolleranza è conoscere e situare gli eventi nelle giuste coordinate culturali.

Sistema di Riferimento o S.d.R

In effetti il S.d.R. schiffiano opera da filtro, come una interfaccia tra mondo esterno e interno e confronta incessantemente dati del mondo esterno confrontandoli con quelli del mondo interno. Quando il SdR è disfunzionale perde la caratteristica di adattabilità che è necessaria ad ogni organismo ed opera con modalità di Procuste (non Adulta): invece di adattarsi attivamente al mondo esterno adatta forzosamente le informazioni esterne allo schema interno, cioè al progetto copionale non ok . Il Sistema di Riferimento descritto da Jaqui Schiff costituisce uno dei temi di maggiore interesse antropologico della analisi transazionale e consente di innestare fattori culturali (appresi) alle modalità precostituite di comportamento (fattori ereditati geneticamente).





Spazio Personale

Lo spazio si struttura attraverso la relazione tra le persone. Due persone sedute ad un bar attraverso canali extraverbali definiscono la relazione e la relazione così definita definisce lo spazio tra i due comunicanti: ciò accade anche per lo spazio interattivo tra professionista d'aiuto e cliente, tra i partecipanti ad una partita di calcio, in un rito sciamanico. Se lo spazio interattivo è pre-codificato si ha un rituale. Dunque Spazio e Relazione si influenzano circolarmente.

- Già nel 1987, a partenza di lavori di Massey e Price, asserivamo che due individui comunicanti interagiscono a mezzo dei rispettivi S.d.R. . C'è un rapporto antropologico tra S.d.R. e Spazio Personale (S.P.). Lo S.P. è "un processo comportamentale di selezione e aggiustamento degli elementi spaziali di una relazione che interessa almeno due soggetti, attivati in modo consapevole ed inconsapevole e tale da favorire la congruità tra distanza, contenuto della relazione e contesto in cui si svolge"

- In letteratura lo S.P. viene considerato da una parte come una distanza variabile di natura esclusivamente relazionale; dall'altra come una sorta di "aureola del corpo", superficie onnipresente ed indipendente dalle interazioni sociali, quasi una "bolla spaziale". Al solito si tende ad estremizzare tra fattori appresi e fattori ereditari: ci sarà nel continuum l'una e l'altra cosa. E' impossibile per altro negare lo S.P.: chiunque di noi riconosce fenomenologicamente l'imbarazzo o il senso di invasione provati allorché sperimentiamo situazioni ristrette di distanza sociale (in ascensore, code di persone, folla in movimento, coabitazione, intrusioni ecc.). Molte risposte aggressive scaturiscono da violazione di S.P. .

- Il S.d.R., nel modulare adattamenti (positivi o negativi) e stili comportamentali in risposta agli stimoli interpersonali, ha probabilmente un peso notevole nel definire lo S.P. e partecipa a quella sommatoria finale risultante dalla spinta centrifuga (rispetto al Sé) dell' istinto gregario e dalla spinta opposta e centripeta (rispetto al Sé) di spacing behaviour, spinte cui è sottoposto incessantemente ogni organismo evoluto. . Nelle relazioni simmetriche sono S.d.R. e S.P. a proporsi in escalation.

Lo sviluppo di uno spazio personale viene dunque influenzato dall'apprendimento culturale, a partenza di una dotazione genetica di specie.

A qualunque atto percettivo tra due persone scatta l'interazione: ad una stazione le persone si riconoscono da lontano tra la folla di viaggiatori e si sorridono; due radioamatori lontanissimi possono parlarsi ed è interazione. Comunque molte delle distanze che noi adoperiamo nella interazione sono codificate geneticamente, come animali gregari, ma subiscono profonde influenze culturali.

Per una persona di cultura araba la distanza tra maschi che anche non si conoscono o si conoscono per la prima volta (per esempio un venditore ed il potenziale cliente in un mercato) è più ridotta rispetto ad una situazione similare europea: in un mercato europeo di Parigi nessuno si sognerebbe di toccare l'avventore ed è difficile che avvenga anche in un mercato di piena cultura mediterranea per esempio in Sicilia o in Andalusia (ove eppure vi è stata la dominazione araba). Nel Nord Europa ci si sente "invasi" nella interazione per gesti che nel bacino mediterraneo risultano rispettosi. Ma in uno stadio, in discoteca, in manifestazioni pubbliche ecc. le distanze interindividuali sono quasi azzerate ma accettate. Per quanto sono tollerabili distanze forzatamente ravvicinate? Quanto questo possa contribuire ad accrescere tensione in alcune aggregazioni sociali questo è fatto riconosciuto. Si veda una media di distanze interindividuali come suggerite dagli studi etologici, prossemici e berniani in Miglionico A. (2000).

Il non-spazio, il non-luogo.

Abbiamo parlato dello spazio personale. Esiste uno spazio impersonale. Il non-spazio, *Non-Luogo* (*Non-Lieux*) descritto dall'antropologo francese Marc Augé : sono spazi non-spazi metropolitani. Divenuti spazi di incontro anonimo e trans-nazionale, trans-culturale. I non-spazi si rassomigliano in tutto il mondo, nessuno vi abita e tutti si incrociano: per esempio autostrade, svincoli, aeroporti, centri commerciali, campi profughi, mezzi di trasporto di massa. Sono prodotti della società della surmodernità , che è incapace di integrare in sé i luoghi storici confinandoli e banalizzandoli in posizioni circoscritte, da "curiosità" (il rudere romano nelle metro, la diligenza ottocentesca a Los Angeles ecc.). I centri commerciali di capitali dell'emisfero boreale ed australe si rassomigliano tutti e non sarebbero riconoscibili se non fosse per le scritte in lingua diversa. Il cibo è multiculturale ma anche globalizzato. Hanno il loro vantaggio in quanto a pulizia, ergonomia, illuminotecnica, arredamento, insonorizzazione (la massima possibile). Un viaggiatore di qualsivoglia nazionalità, entrato nel non-luogo si ritrova in un ambiente tecnologico conosciuto e quindi per certi versi "rassicurante" (ovviamente in caso di sindrome di astinenza da "metropolite", come la chiamò scherzosamente un amico). In questo senso possono lenire la solitudine, pur non perdendo la ambivalenza che li caratterizza.

Forte è l'analogia tra spazio e non-spazio e tra spazio reale e spazio virtuale, cioè tra meatspace (da meat=carne) e cyberspace (ciberspazio o spazio cibernetico). Il ciberspazio appare un non-luogo, attraente relazioni e per certi versi "rassicurante" quanto il centro commerciale "reale".

Il non-spazio, il non-luogo, a nostro avviso è l'opposto della agorà mediterranea che invece non è/era trans-transazionale ma assicura la transazionalità: tentativi di agorà virtuale cercano di essere - nella Rete informatica - le zone "chat", zone che prescindono dalla conoscenza diretta, ove ci si può mascherare o meno, ma ove le transazioni non decollano quasi mai dal rituale e passatempo berniano. Dal non-spazio, non-luogo deriva possibilità di non-relazione, l' individualismo solitario (pur sempre consumistico, in quanto senza carte di credito non è possibile sopravvivere) che è l'anticamera o della onnipotenza o della spinta autistica ("solo in compagnia", come ragazzi in comitive odierne ammettono). L'osservazione psichiatrica segnala che soggetti giovani tendenzialmente psicotici (non definiti la relazione, neganti la relazione) sempre più spesso si rifugiano nelle ore notturne navigando afinalisticamente in Internet, invertendo il ritmo nictemerale (così si svegliano tardissimo, all'ora di pranzo o dopo, negando doppiamente la relazione familiare). Nel supermercato "reale" del centro commerciale ci si percepisce e la spinta relazionale è consumistica, anzi iperconsumistica: se si "consuma" o si vuole "consumare" scatta la transazione che fino ad allora è rimasta potenziale. Nel Web, nei negozi "virtuali", nelle "chat", non c'è percezione sensoriale. Si vive la vita in ologrammi. Un sedicenne cita le sue frasi-tipo in chat: "Ehi, sei tu, Nick?"/"Non ci si vede da molto"/"Ciao che fai?"/ "Tutto ok. E tu come stai?"/"Normale. Lavoro, gioco"/"La solita menata"/"Ci si vede uno di questi giorni"/.... Nel non-spazio, sia non-luogo sia ciberspazio, le multinazionali, divenute sovranazionali, hanno infinita possibilità di operare, sfondano - come dice Bauman - i confini degli Stati "controllori" per entrare nella dilatata e globale "Terra di nessuno", una specie di Patagonia dell'Ottocento, ove isolarsi, fuggire, rendere anonime azioni personali e sociali. Anche il finanziamento terroristico e parte delle attività mafiose, oramai sovranazionali anch'esse, passano per la Terra di Nessuno.

"Il capitale è riuscito a fuggire in una nuova 'terra di nessuno', dove quasi nessuna regola confina, restringe o limita la libertà imprenditoriale. Il nuovo spazio in cui si muovono i nuovi affari (globali) è, in base agli standard degli ultimi due secoli, pienamente e autenticamente extraterritoriale. Si tratta di un vero e proprio 'spazio esterno', dal quale è possibile sferrare colpi e incursioni mordi-e-fuggi..." (Bauman, p.71)

In effetti legge e fuori-legge coesistono nel non-spazio, soprattutto virtuale (ciberspazio), più a favore del fuori-legge. Anche i capitali oggi possono migrare in virtuale in Web (furti e rapine elettroniche, imprese dalle attraenti vetrine, Banche vere e Banche false ecc.) e ciò rende difficile ai tutori dell'ordine risalire alle origini: per esempio il passaggio da denaro sporco (black money) a denaro pulito (white money) passa attraverso infiniti intermedi (grey money), come suggeriscono lavori di criminologi sui nuovi crimini commessi dall'alta finanza per Internet . La non-nazionalità del ciberspazio vedrà sorgere e partire nuove agenzie di polizia privata (e virtuale) come fu la statunitense Agenzia Pinkerton che inseguì Butch Cassidy sino in Patagonia, nella terra di nessuno? Nei fumetti anticipatori la Agenzia Alfa (Nathan Never, Sergio Bonelli editore) opera negli interstizi statali del futuro.



In definitiva sintetizzando i rapporti tra SdR, GC e Spazio Personale come in figura.

Ogni comportamento umano (ma ciò vale per ogni mammifero evoluto filogeneticamente e culturalmente) può essere collocato tra i due estremi del continuum (1996)

COMPORAMENTI PREDERMINATI ----- COMPORAMENTI ACQUISITI

Sulla sinistra del continuum si collocano i comportamenti prederminati, aculturali, programmati geneticamente ed universalmente distribuiti tra le popolazioni umane (quei comportamenti descritti dalla etologia umana di Eibl-Eibesfeldt e dalla sua grammatica universale del comportamento). Alla destra si colloca il comportamento puramente culturale (per esempio gli italiani si danno in fase di saluto due baci sulle guance, partendo dalla guancia dx dell'altro; gli ispanoparlanti dalla guancia sin. dell'altro; per cui uno spagnolo ed uno italiano si possono "scontrare" nel salutarsi; i russi si salutano baciandosi sulla bocca ecc.). Molti comportamenti sono intermedi (a prevalenza sin. o prevalenza dx).

Copione trans-personale: dal copione familiare al copione antropologico.

Sulla polivalenza dell'uomo inserito in una grande società, aveva riflettuto tra i primi il sociologo statunitense di origine irlandese Alfred McClung Lee, nel 1966 (*multivalent man*). A Lee l'individuo appariva non "ad una dimensione", come nella visione marcusiana, bensì "tipicamente multidimensionale, inesauribilmente polivalente" in quanto sottoposto a pluralità di valori e comportamenti. La società complessa è una arena per conflitti sulle interpretazioni della moralità (da mores, costumi) in quanto la società ha una molteplicità di valori morali in conflitto; essa è "enorme, complessa, mutevole e polivalente" ed i suoi membri non possono che essere "polivalenti".

"In una società dalla pluralità di valori, noi siamo pluralisticamente orientati...molti valori, molte mentalità..."(p.6) Assai interessante che Lee per descrivere la polivalenza non parte da grandi sistemi ma descrive un cittadino qualunque che chiama **Tom**, di religione metodista. Così come Berne per descrivere il copione individuale era partito dall'ipotetico **Jeder**.

Lee descrive la vita quotidiana di Tom e analizza vari livelli di mentalità e comportamenti cui corrispondono modelli societari, modelli gruppali, modelli personali, e modelli dell'io (il livello più occulto) .

"Una persona mostra nel proprio comportamento l'idea che si è fatta dei suoi modelli di gruppo e societari, in quanto essi le sono diventati abituali, in quanto ha imparato a considerarli appropriati ed utili per un dato tipo di situazione. L'io impara a funzionare nei termini dei materiali culturali di cui dispone, mescolandoli con caratteristiche e particolarità individuali" (p.33).

Appare evidente che un individuo è sottoposto all'influenza di un **copione trans-personale** che interagisce con quello individuale: poniamo che il copione psicologico proprio, il personale, appartenga al **livello sistemico 1**; al **livello 2** si troverà il copione della famiglia originaria, che a sua volta è contenuto sovra-sistemicamente ad un **livello 3** dal gruppo di appartenenza ecc.

Non è difficile rendersi conto nella clinica e pratica quotidiana che un individuo non può essere "inquadrate" e "trattato" fuori della propria rete di comunicazione, sostegno e scambio (che oggi si allarga sempre più): così nel lavoro psicoterapeutico o di counselling il professionista d'aiuto ora focalizza comportamenti in linea con il copione individuale (livello 1), ora comportamenti in linea con il copione familiare di origine (meta-livello 2), né può prescindere dai dettami derivanti dal copione culturale/etnico e/o religioso di appartenenza (meta-livello 3). Anzi, spesso è chiamato a agevolare l'auto-esplorazione e l'orientamento di un individuo in difficoltà adattativa "acuta" (p.e. in un campo profughi od in un campo di accoglienza; ad un pronto soccorso psichiatrico) oppure in conflitto di rete personale ed interpersonale.

Lara è italiana di madre certa e padre incerto (egiziano? o italiano, calabrese? C'è solo una foto stinta a parlarne, dinanzi alla reticenza della madre che ha avuto una vita "sregolata" ed ha partorito un'altra figlia, più piccola, con altro uomo sconosciuto).

Nella confusione identitaria, Lara ha sviluppato in adolescenza ed oltre fantasie compensatorie tipo Mille e una notte, e dopo un periodo turbolento, durante il quale rischia di assomigliare alla madre rifiutante e rifiutata, si unisce - "per evasione" - ad un uomo di etnia nordafricana, poco "praticante" la religione. Si sposano dopo che lei - inseguendo il fantasmatico padre egiziano - ha aderito alla fede islamica (ciò comporterà un rifiuto ulteriore da parte dei suoi, di fede cattolica). Quando viene a consulto presenta umore depresso ed è in rischio dissociativo psicotico: le tante identità etniche e religiose la fanno sentire egodistonica in rapporto a tutte le scelte di vita fatte. Lo psichismo sembra subire scissioni rivenienti dal mondo personale (livello di copione personale da "Orfanella che fantastica") e provenienti dalla rete di convivenza (copione transpersonale).

*“...Che mi sono sposata a fare con un marocchino? - esordio con contaminazione analogica e rabbia mai espressa - Odio la sua famiglia di zoticoni...odio la mia famiglia...(contaminazioni classiche) ... Mia figlia mi critica perché non sembra araba per la pelle chiara e mi costringe a truccarmi...Ma io sono veramente musulmana...non mi sono convertita così per gioco ma per riflessione...No a me non piacciono i fondamentalisti ma sento dall'imam discorsi che non mi piacciono, antieuropei e pericolosi quanto quegli scriteriati che si lasciano esplodere... Ed io penso che l'Italia sta accogliendoci, perché tanto odio verso chi ci accoglie? Ma taccio, devo tacere...Mio marito che è meno religioso di me ora fa vedere di esserlo nella comunità...(nuova contaminazione analogica nella parola 'comunità') e mi dice di stare zitta quando siamo con gli altri (musulmani)...No, nessuno mi prende per araba in comunità, qualcuno mi ha chiesto se ero albanese...Sembro albanese, dottore? Dica lei...”*L'angoscia psicotizzante è fermata anche farmacologicamente e, quando si sente meglio, Lara accede ai colloqui (etnopsichiatrici? psicoterapeutici? counselling? - lo ignora inizialmente il professionista d'aiuto, fino a che non si rende conto di colludere, a livello controtrasferale diadico e antropologico, con il disturbo di identità culturale della cliente). Emergono nuovi contenuti e livelli di processi, che vengono via via dipanati. Lara comprende e migliora. Il professionista d'aiuto, analizzato il proprio controtrasfero e quello antropologico, ha voluto confrontarsi anche con un noto etnopsichiatra che opera a Torino, durante il proprio corso di perfezionamento in antropologia medica: ora il suo lavoro si fatto più fluido. Lara rivela un giorno: *“Ci ho riflettuto. Dentro di me è come se ci sono due anime e due corpi diversi a cui tendo: una Lara biondo-castana e chiara di pelle che vuole vestire alla europea ed una Lara egiziana, scura di pelle con occhi mediorientali... Che fare? Anche se sto molto meglio la cosa mi fa piangere ancora.....”*. La grave **impasse culturale** si è attenuata ma perdura. Lara ora veste completamente alla musulmana e non si trucca più da 'araba': sotto il velo traspare la pelle bianca ma ha imparato a dire alla figlia ed al marito: *“Ehi, non dimenticate che io sono una italiana di fede musulmana e non devo trasformarmi in nient'altro che non sia io...”*. E' ancora in trattamento.

Dal caso di Lara si evincono spunti diagnostici e spunti terapeutici. Sono utili concetti come: copione transpersonale; diagnosi di livello sistemico copionale; disturbo di identità culturale ed impasse culturale...

Analizziamo i livelli di copione, cominciando dal copione familiare.

Ogni cultura possiede forme diverse di organizzazione domestica. La strutturazione della famiglia dipende quindi direttamente dalla cultura di appartenenza e dal Genitore Culturale: così si assicurava il passaggio del GC - e della cultura grupale - a prescindere dalle capacità autonome dei genitori (anzi si evitava che si autodeterminassero in senso educativo). Nella società industriale e post-industriale le cose sono andate cambiando sino a che la famiglia appare sempre più isolata dalle altre: nel passaggio dalla vita rurale (fattorie ecc.) a quella urbanizzata la famiglia estesa (v. dopo) si è frammentata nelle famiglie nucleari ed il concetto di “esteso” nella mente di ognuno (europei e americani di oggi) si confonde con il concetto di “parentado” che è un'altra cosa .

Qualunque sia l'organizzazione domestica e la cultura di appartenenza la famiglia ha un suo funzionamento (più o meno “rigido” rispetto a GC, più o meno “elastico” rispetto al GC di appartenenza): ciò dipenderà dai messaggi del GC, dalla natura religiosa (fonte), dalla potenza ecc. Se il GC è tendenzialmente monolitico e non discutibile, una famiglia o è dentro una cultura e vi si riconosce (essendone riconosciuta) o non vi appartiene. Se il GC emana norme che possono anche subire modifiche condivisibili, la famiglia ha più margine di discrezionalità, tutto dipende dal peso del “fattore cultura”.

Il caso giornalistico di Hina - a differenza di quello nostro di Lara - non è un caso in cui il soggetto è stato preda di un impasse culturale e di conseguente disturbo di identità. E' un caso finito in tragedia (il famoso terzo grado dei giochi che portano all'obitorio, avrebbe detto Berne) e quindi rimbalzato a lungo dai media. Qui il gioco transazionale giocato “culturalmente” dalla famiglia pakistana abitante in Italia è quello di Ti Ho Beccato, con partenza da ruolo di Vittima (“Tu Hina ci hai disonorati”) ed acting omicida dal ruolo di Persecutore. Il fatto: la ragazza pakistana Hina, uccisa nell'agosto 2006 dal padre su istigazione dei di lui parenti (ne fu occultato anche il cadavere), è stata “punita” per salvare l'onore della famiglia in rapporto ad un GC intransigente: Hina ha “disobbedito” al GC antropologico ma il suo comportamento “di libera scelta del partner” era in perfetta linea con la permissività del GC culturale societario (il nostro europeo). Questo è un caso che, per essere compreso, richiede di distinguere non solo tra “copione familiare” e “copione antropologico” in senso lato: qui il copione antropologico consta di due ulteriori livelli (“copione etnico-religioso” DIVERSO dal “copione societario”). I contenuti contraddittori dei messaggi dei GC sono stati da Hina “risolti” in un senso (quello societario) che è risultato incompatibile e incomprensibile alla famiglia di Hina. Con esito paradigmatico e purtroppo tragico. Ma non finisce qui.

Altra considerazione: la Lex societaria nostra si comporta diversamente dalla Shari'a, la legge islamica religiosa e civile, e punirà i responsabili con una condanna penale per una “colpa” che non sussiste affatto per il copione etnico-religioso (dal cui punto di vista: “il gesto andava fatto”, era un dovere-diritto del padre) . Il funzionamento di una famiglia dipende dalle capacità adattative di quella famiglia (dal suo copione).

Cioè i Rossi sono organizzati secondo la tipologia della famiglia europea (copione culturale) ma il funzionamento specifico dei Rossi ai perturbanti interni ed esterni è funzione del copione familiare.

Per il copione familiare, ricordiamo i concetti di **Facciata familiare** (“Noi Rossi siamo così!” quale slogan da pronunciare all'interfaccia del sociale); il **Mito familiare** (“Noi Rossi siamo così...”, con tono greve all'interno del sistema-famiglia); il **Segreto familiare** (per esempio ciò di cui nessuno parla: violenza, violenza sessuale, tradimenti ecc.).

• La famiglia è base di attaccamento sicura Bowlby) e matrice di identità (Minuchin).

- In senso antropologico la famiglia nucleare (marito, moglie, figli) sembra essere ubiquitaria. George Peter Murdock la riscontrò in ognuna delle 250 società studiate e la considerò “universale” in quanto rispondente alle seguenti funzioni: sesso, riproduzione, educazione, sussistenza. Si aggiunga che essa è protettiva della femmina durante la sua lunga gravidanza e del piccolo da allevare per anni; essa è essenziale per la trasmissione della cultura (da noi sempre meno, con la istituzione scolastica) e favorisce la distribuzione dei compiti e ruoli (da noi sempre meno). Esistono forme alternative di organizzazione domestica (tra i Masai dell’A.O., tra i Fur del Sudan ecc.). • Esiste la famiglia originata dal matrimonio monogamico (un marito, una moglie) e quella originata dal matrimonio plurimo: la poligamia è diffusa nel 90% delle culture, sotto forma più di poliginia (un marito con più mogli) che di poliandria (il contrario). I musulmani possono essere poligami-poliginici ad esempio .

- Diffusa è stata, ma lo è ancora, la famiglia estesa – un gruppo domestico formato da fratelli e sorelle, i loro consorti, figli e/o genitori e prole sposata. (come nella fattorie del Minnesota ecc., per la richiesta di forza lavoro; in Africa presso i Batonga del Mozambico ecc.). La famiglia tradizionale cinese è di solito monogamica ed estesa, con una coppia più anziana che dirige i lavori e combina matrimoni. Matrifocale è la famiglia con madre presente e padre no (diventa sempre più presente da noi, per l’aumento dei divorzi).

- Circa la discendenza abbiamo famiglie patrilineari, matrilineari, ambilineari; circa la residenza della nuova coppia, abbiamo famiglie patrilocali, matrilocali.

La differenza tra copione culturale tradizionale, religioso e/o etnico, (meta-livello 3 ed oltre) sfuma o aumenta a seconda dei casi, per cui definiremo il copione dal livello 3 in su con una unica denominazione (pur specificando - come nel caso di Lara - ove essi non siano coincidenti): il copione antropologico. Come possiamo definirlo?

Il copione antropologico, dettato dalla cultura dominante del gruppo di appartenenza, e sottoposto alla influenza interculturale - quando il sistema osservato non è isolato - è l’insieme dei messaggi rivenienti dal Genitore Culturale, che vanno a costituire un SdR condiviso e difficilmente criticabile. Esso penetra nei piani di vita individuale e familiare permeandoli.

Trattandosi di sovra-sistemi o di grandi sistemi, inglobanti comunque molteplici sub-sistemi, il copione antropologico è per sua natura derivabile ed analizzabile se si posseggono informazioni specifiche sulle radici e fondamenti geostorici di una determinata cultura. E’ sufficiente, per il nostro lavoro e per la nostra ricerca, conoscere e tenere presenti cultura e interculturalità . L’intervento dei professionisti di aiuto non richiede di investigare i megasistemi ma solo di correlarli all’individuo “di fronte a noi” in una metodologia ad imbuto rovesciato ove il “distillato” è l’intervento sul “singolo” o sul “piccolo gruppo”.

Questo è un esempio “classico” dei nostri ma è incisivo. Anni fa fummo chiamati in un supercarcere per intervenire su di un tunisino accusato di omicidio che stava attuando uno “sciopero della fame”. Non sapevano che fare, il tunisino stava morendo di consunzione. Ebbene, non era affatto uno sciopero della fame né un caso di anoressia secondaria a psicosi. Se il consulente già dagli anni Ottanta non avesse avuto nozione alcuna del digiuno islamico che ricorre nel periodo del Ramadan, sarebbe anch’egli caduto nell’errore: il nordafricano non beveva e non mangiava in quanto dall’alba al tramonto, durante il Ramadan (Ramazan per i turchi) è fatto divieto assoluto di portare qualunque cosa alle labbra (anche le sigarette). Oggi è bene conoscere molto di più della religione islamica, data la diffusione, tra gli immigrati, della stessa.

Va da sé che, come riconosciamo la cultura in ogni organizzazione (Miglione A. & Coll., 2000), così ogni sistema sovraindividuale implica il concetto di una propria differenziata “cultura” che talora esprimono anche idiomi, dialetti o gerghi differenti. Ne deriva che il Copione Culturale è multidimensionale e multiassiale se si considerano gruppi diversi ed i livelli sistemici diversi: famiglia, banda, gang, associazioni, società segrete (esempio la Massoneria “occidentale”, o le cosiddette “società segrete” dell’Oceania o gruppi di resistenza armati, gruppi di terroristi ecc.); famiglia, clan, tribù, nazione; classi o strati sociali (tipo India) ecc. Ma clan e tribù “naturali” sono stati da noi sostituiti nella cultura metropolitana a livello urbanistico in condomini, isolati, quartieri e rioni, città-satelliti, suburbio e tutti gli agglomerati urbani esprimono culture in molti tratti divergenti anche quando limitrofe o con-fuse.

Un esempio paradigmatico di multiculturalità e babelismo in antropologia è la Buenos Aires della citata “alluvione immigratoria” (dal 1880 in poi): nei conventillos, “piccoli conventi”, in realtà degradati “casermoni” o “insulae” con spazi personali sovrapposti e promiscuità assicurata, venne a crearsi un forzato meticcio culturale con diversi tentativi di lingue sabir , anche di sapore gergale (per esempio il lunfardo era la lingua dei latrones detti anche los lunfardos e serviva anche per non farsi comprendere dalla polizia; il calò era il gergo dei compadritos, protettori di prostituzione e mezzi “guappi” di quartiere). Nel frattempo era chic parlare francese nella alta borghesia di Buenos Aires e studiare inglese nei collegi di stampo anglosassone. Gli stessi gauchos della Pampa argentina, in quanto andalusi, gallesi, cinesi o altro, costituivano un meticcio culturale e linguistico diluito dagli spazi sconfinati: eppure condividevano e crearono una “comune” cultura gaucha, che ha persino generato una letteratura romantica specifica . Noi oscilliamo comportamentalmente nel continuum dei copioni, mai occupandoci una posizione fissa.

Acting o agito antropologico

Abbiamo visto come la famiglia e la cultura di appartenenza siano matrici di identità. L'identità è il risultato (non proprio negoziabile) tra spinte centrifughe e centripete rispetto al gruppo (micro e macro). Il dissidio (e il suo opposto, l'integrazione) di culture è un dissidio/integrazione di identità.

A seguito di eventi transferali e controtransferali culturali, è possibile ipotizzare ogni tipo di acting: essendo comunque veicolati da giochi transazionali ed essendo inquadrati in copioni culturali di ampio respiro, gli acting possono variare come al solito dal primo grado, il più banale e narrabile, al terzo grado, il più grave e di quelli che dominano le cronache e infangano la Storia.

♣ Si va dall'oltraggio isolato alle tombe di ebrei al linciaggio di un imputato extracomunitario solo perché appartiene ad una etnia diversa; si va dal sequestro ed uccisione di un giornalista occidentale alla "pulizia etnica" che hanno tentato i nazisti sugli ebrei, i serbi sui kosovari, gli Hutu sui Tutsi in Ruanda (1994); e non mancano neanche le "persecuzioni religiose", nei confronti dei buddisti e monaci buddisti da parte della Cina, nei confronti dei missionari e clero cattolico ecc. Ma l'agito può accadere in scala ridotta nelle nostre vite quotidiane, in tv e nello studio professionale.

"Tom" è cambiato

Abbiamo citato la attualità dell'opera di Lee e del suo concetto di uomo polivalente che c'introduceva ai livelli di copione. Il presupposto e limite del lavoro di Lee è che si riferisce al cittadino, Tom, di una grande società complessa. Ma le cose cambiano e "Tom" stesso è cambiato. Un tempo:

"Il globo era diviso negli spazi degli stati nazionali ed i territori non appartenenti a nessuno degli spazi esistenti erano 'terra di nessuno' in attesa di essere annessi e incorporati. 'Potere sovrano' e 'stato nazionale' erano, a tutti i fini pratici, sinonimi." (p.X, Bauman)

Oggi, dall'alto, abbiamo la **globalizzazione**, favorita dal web e dalla **mediocrazia**, promossa dallo strapotere economico delle ex-multinazionali divenute sovranazionali (e quindi non più contenibili dagli Stati, in soggezione e ricatto); e abbiamo dal basso, la **diversità**, - scrive Bauman. Entrambi i vettori compromettono *"una felice e duratura unione, il matrimonio tra stato e nazione"*. Quando il senso della nazione scema, lo stato promuove il patriottismo, ma si ha più un effetto a 'sciame' di massa che un sentito e strutturato sentimento nazionale.

"Il venir meno dello stato nazionale e, in particolare, l'incombente divorzio tra stato e nazione cui nessuna delle due parti è certa di sopravvivere, è un fenomeno locale, limitato ad un'agiata e benestante parte del globo sazia e sopita dalla sua sicurezza reale o presunta..."

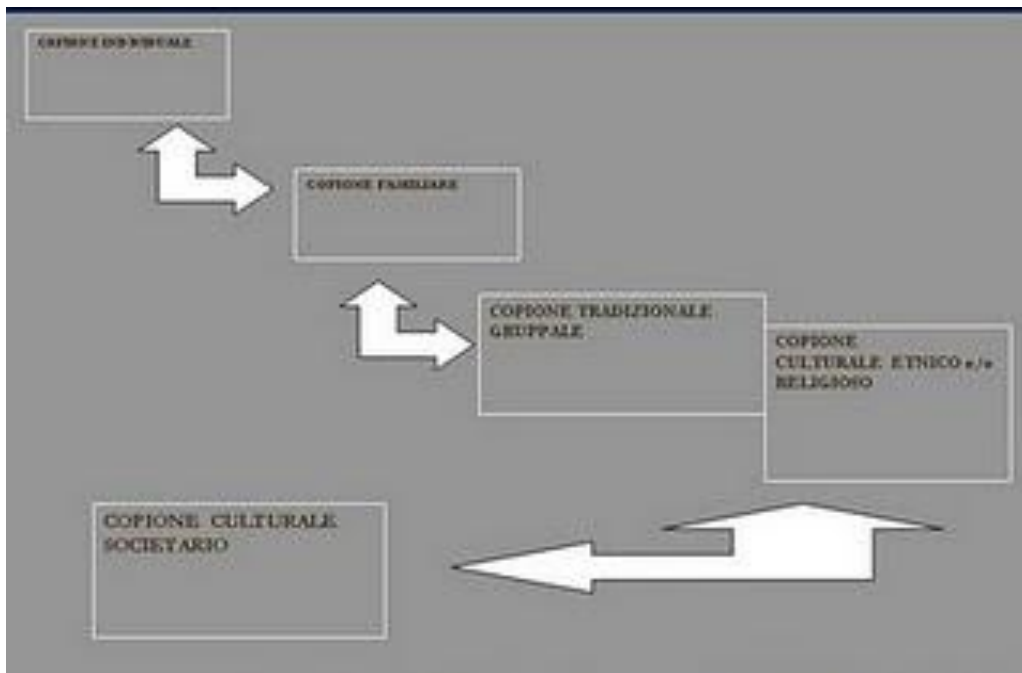
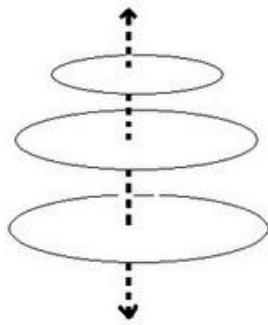
La sopravvivenza ed autoconservazione delle culture e delle società da esse espresse (anche la nostra, all'interno della quale inevitabilmente "parliamo") è oggi contrastata in varia misura da fattori vecchi, nuovi e rigenerati (Bauman). Il futuro stesso degli Stati è stato "globalizzato" dal problema ecologico che minaccia la sopravvivenza di tutti. Si impone una visione ecocentrica in ogni approccio e disciplina umani.

"L'idea che la sopravvivenza dell'uomo sia un problema di economia e politica è un mito che presuppone che l'uomo sia libero o potrebbe essere libero dalle forze della natura", scriveva il fondatore della bioetica, V.N. Potter, nel lontano 1970, richiamandosi alla urgenza di una "saggezza biologicamente fondata" (biological wisdom). L'interesse per la biosfera ed i rapporti uomo-biosfera non è però una novità nelle riflessioni antropologiche (da Claude Lévi-Strauss a Roy Rappaport). Rappaport si allinea con il filosofo britannico Stephen Toulmin, che a sua volta fa suo il contributo di Gregory Bateson: la scienza postmoderna non può sostenere una osservazione "distaccata" (impossibile) ma solo "partecipe" degli eventi naturali; essa ha da sottolineare l'interesse per i "contesti" e la visione olistica. Il ritorno auspicato al Cosmos, e veicolato da un nuovo Logos, quale principio ordinatore del mondo, sarà la ecologia ed il rispetto etico dell'ambiente, della biosfera. "Se l'evoluzione umana e non, deve continuare, l'umanità deve cominciare a pensare non solo al mondo, ma nell'interesse del mondo, un mondo di cui non rappresenta che una parte molto speciale e nei cui confronti ha quindi enormi responsabilità...Il Logos può raggiungere la coscienza nella mente umana e, per quanto ne sappiamo, esclusivamente nella mente umana...L'umanità in questa concezione non è solo una specie tra le specie ma rappresenta l'unico modo che il mondo ha di pensare a se stesso." E' compito della antropologia aiutare l'umanità a comprendere e realizzare "questa visione del suo posto nel mondo"(p.208).

La **visione ecocentrica** non è nuova antropologicamente. La cultura mitologica e politotemica degli aborigeni australiani (Aranda, Yolgnu ecc.) è ecocentrica. Tutta la visione cosmologica degli Amerindi del Nord con il Grande Spirito (*Wakanda* o *Wakan Tanga* dei Sioux, *Manitù* degli Algonchini, *Manito* dei Navajos, *Orenda* degli Irochesi) era centrato sulla natura e sulla sua bellezza da contemplare in preghiera

estatica.

La riflessione socioantropologica - per non parlare degli ecologi e della antropologia ecologica di Rappaport - sembrerebbe suggerire un finale amaro al copione storica dell' *Homo sapiens*, che da "vincente" (dal Paleolitico-Neolitico) si starebbe trasformando in "perdente". Noi siamo portati a confidare sulle enormi doti di recupero dell' *Homo sapiens*: fu Lui che - ridotto a gruppo in via di estinzione, circa sessantamila anni fa - risalì dalla Great Rift Valley per irradiarsi nel mondo. Alla abilità di cacciatore-tracker, di ingegnoso inventore di armi e utensili, aggiunse la risorsa "vincente" e divenne l'unico *Homo* in grado di Logos, quel Logos che finì per farlo prevalere su tutti, quel Logos che attraverso il linguaggio articolato-simbolico gli avrebbe consentito tutto quello che la Natura non avrebbe mai previsto. Anche di curare, perché l'uomo non ammala solo di fisicità: di metafora ammala e di metafora guarisce. E l'abbiamo già detto: "il rimedio contro i demoni sono sempre state le parole magiche" (Berne, p.235, 1972).



VENERDÌ 11 MARZO 2011